

## Canale 5

# Borsellino, film tv su un eroe moderno

DI TIZIANA LUPI

**N**on c'è solo la mafia in *Paolo Borsellino*, la miniserie in due puntate che Canale 5 trasmette lunedì e martedì prossimi in prima serata. Nella fiction, diretta da Gianluca Maria Tavarelli, i protagonisti sono gli uomini che la mafia l'hanno combattuta fino a farsi uccidere. Eroi moderni, forse, o, come dice Giorgio Tirabassi (che interpreta Borsellino) in una scena del film, «uomini normali. Perché è la mafia che non è normale». Della fiction sono altrettanto protagoniste le loro famiglie: madri, mogli e figli che piangono le decine di morti, tra magistrati e poliziotti, ammazzati da quella mafia che li ha sconfitti perché non fossero loro a sconfiggerla. *Paolo Borsellino* racconta la storia di questi uomini: il magistrato che dà il nome alla fiction, innanzi tutto, ucciso il 19 luglio 1992 a Palermo, nell'attentato di via D'Amelio, insieme alla scorta. E l'amico Giovanni Falcone (interpretato da Ennio Fantastichini), ammazzato due mesi prima di Borsellino.

Al centro della fiction, diversamente da altri film sulla mafia, non c'è però tanto l'attività investigativa e giudiziaria dei protagonisti quanto la loro vita privata, le loro emozioni. I protagonisti del film di

Domenica e lunedì  
la fiction sul giudice  
ucciso dalla mafia  
«Abbiamo voluto  
raccontare il suo  
lato umano»

Tavarelli sono, insomma, Agnese Borsellino, la moglie che trema ad ogni squillo di telefono per paura che le comunichino la morte del marito; Manfredi, il figlio diventato oggi commissario della Poli-

zia di Stato, «quello Stato che non seppe essere in grado di difendere e proteggere uno dei suoi figli migliori ma che mio padre ha sempre rispettato e onorato e ci ha insegnato a rispettare e onorare» come afferma lui stesso; Fiammetta e Lucia, le due figlie di Borsellino, Lucia, soprattutto, la più fragile che chiedeva al padre: «Perché non possiamo avere una vita normale anche noi, senza scorta e senza paura che ci scoppi sotto i piedi il pavimento di casa?». E la loro vita quotidiana, se così può essere definita un'esistenza blindata, che Tavarelli ha voluto raccontare in *Paolo Borsellino*, così come la terribile consapevolezza dell'uomo che, dopo la morte di Falcone, sa di essere il prossimo e tenta persino di essere scostante con i figli «perché, se riuscirò a farmi detestare, forse un giorno sentiranno meno la mia mancanza».

Tirabassi ricorda: «Avevamo tutti paura di fare questo film. Perché si rischiava inevitabilmente di cadere nella retorica e perché Borsellino è un personaggio nella memoria di tutti noi». Racconta il regista Tavarelli. «L'altro giorno abbiamo proiettato il film a studenti quattordicenni. Portavano i pantaloni a vita bassa e facevano entra ed esci dalla sala. Sembravano così lontani da Borsellino. Poi, però, ad un certo punto del film, non è più uscito nessuno e, alla fine - dopo le immagini di repertorio di Borsellino col discorso che tenne per ricordare Falcone - hanno applaudito per alcuni minuti. Un bel segnale». Ma non tutto luccica. Antonio Vullo, l'unico sopravvissuto della strage in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della scorta, ha fatto sapere di non essere nemmeno stato invitato all'anteprima di ieri sera del film.